

ma d'indirizzo. Il citato saggio di storia della lingua francese non ha niente che fare con una grammatica per apprendere la lingua francese, e sia pure con una grammatica della lingua francese del secolo XI. Nè poi storia della fantasia e storia della pratica stanno punto tra loro come idealismo e positivismo.

5°) Non si può concepire la creazione estetica del linguaggio come opera d'individui, e la creazione dei fatti pratici, subietto del secondo genere di storia, come opera delle società. Creatori sono, nell'un caso come nell'altro, gli individui, e, nell'un caso come nell'altro, vi sono tra le produzioni individuali somiglianze, che giustificano il parlare della fisionomia comune di una certa epoca letteraria o della fisionomia comune di una certa epoca di civiltà, costruendo le relative astrazioni.

6°) Se queste tesi sono esattamente stabilite, anche lo schizzo di gno-seologia, dato dal Vossler nel 1° capitolo della 2ª parte, dev'essere modificato. Tra l'arte e la filosofia non s'interpone uno stadio semivolitivo e semiarbitrario, costituito dalla storia e dalle scienze naturali. La filosofia segue all'arte, e alla filosofia la storia: le scienze naturali in quanto tali restano di fuori dello spirito teoretico, propriamente detto.

Ho circoscritto in tal modo la parte, che nel libro del Vossler mi pare alquanto confusa. Dico confusa e non erronea; perchè, se in essa la verità non ha preso forma definitiva, l'errore è in processo di dissolvimento. Tutto il resto (che è la massima parte del libro) mi sembra mirabile di acume e chiarezza; e non potrà non produrre ottimi effetti tra i nostri studiosi. Del resto, anche le pagine, che mi son parse discutibili, hanno il merito di porre e agitare problemi di somma importanza, facendone sentire tutta la difficoltà e appressandosi, nella trattazione di essi, alla verità, anzi toccandola più volte.

B. C.

- G. W. F. HEGEL. — *Phänomenologie des Geistes*, mit einer Einleitung und einigen erläuternden Anmerkungen am Fusse der Seiten für den academ. Gebr. hg. von G. J. P. J. Bolland, Prof. d. Phil. a. d. Univ. Leiden. — Leiden, Adriani, 1907 (8.° gr., pp. xxxviii-751).
- *Phänomenologie des Geistes*, Jubiläumsausgabe. In revidiertem Text hg. u. mit einer Einleitung versehen von Georg Lasson, Pastor an s. Bartholomäus, Berlin. — Leipzig, Dürr, 1907 (8.° picc., pp. cxix-532).

Io — come i lettori sanno — sono stato sempre d'opinione che il pensiero moderno non possa procedere innanzi senza aver fatti i suoi conti con Hegel. Perchè, supponendo pure, per abbondare nell'ipotesi, che in Hegel si concentri tutto quanto vi ha di assurdo e di malefico in materia di filosofia, e ch'egli sia il gran nemico del serio e positivo filosofare, non è certo una tattica prudente quella d'ignorare il nemico; come

il chirurgo, che deve curare un organo malato, non opera saggiamente, se lascia — che diamine! — inesplorata qualche parte di quell'organo donde possa rigerminare il morbo. Perciò ho invitato ripetutamente gli studiosi italiani a rivolgere la loro attenzione all'opera dell'Hegel; non potendosi più ormai tollerare che di un sistema di pensiero, il quale è il culmine di un intero periodo storico e del più recente tra i grandi periodi intellettuali dell'umanità, — di un sistema che ha fatto e può fare bene grandissimo secondo gli uni, male grandissimo secondo gli altri, — alcuno si permetta di sbrigliarsi con quattro chiacchiere, come ahimè! anche di recente ha tentato qualche professore universitario italiano (1).

Un amico mi ha sussurrato all'orecchio il consiglio di non parlar troppo di frequente, in questa rivista e nei miei libri, di Hegel, perchè a questo modo si presta il fianco — egli dice — all'accusa ingiusta di « hegeliano », cioè di fanatico sostenitore di idee oscure e inafferrabili, da essere scansato da ogni persona di senno. « Hegeliano », infatti, è nel mondo filosofico, qualcosa di simile alla parola « comunista », con cui venivano screditati i liberali negli anni intorno al 1848. Ma io non posso seguire il consiglio, in primo luogo perchè non so fare la politica o la politichetta; e parlerò quindi di Hegel tutte le volte che il suo nome mi si presenterà spontaneo alla mente e mi parrà opportuno ricordarlo. E, in secondo luogo, perchè ho già spiegato, nel modo più limpido, — e, quel ch'è più, dimostrato coi fatti, — che altro è *studiare* un filosofo e altro *accettarne* supinamente le idee; la prima cosa è un dovere, la seconda è una debolezza; la prima cosa si deve fare per tutti i filosofi, la seconda non si deve fare per nessuno; e molto meno per Hegel, il quale, proprio lui, ha sostenuto che ogni sistemazione filosofica risponde a un momento storico, e meno di altri avrebbe preteso che la sua sistemazione durasse intatta nei secoli. A chi non ha compreso ancora, che il mio libro su Hegel è, non già un'apologia, ma una *critica* (lo dice il titolo stesso!) del sistema dell'Hegel, e che nessun hegeliano ortodosso si acconcerebbe a chiamarmi hegeliano; è inutile rivolgere altre parole. Si replicherà che io ho messo in rilievo e calorosamente difeso alcune verità scoperte o illustrate dall'Hegel. Certamente; ma dovrebbe esser cosa ben chiara, che se Hegel non avesse scoperto nessuna verità, egli sarebbe da un pezzo dimenticato; e nè la gente ancora combatterebbe per lui o contro di lui, nè io avrei avuto motivo alcuno di scrivere il mio libro.

Del resto, che codesta mia esortazione allo studio dell'Hegel, risponda a un reale bisogno del pensiero moderno, si vede dalla crescente frequenza con la quale si vanno seguendo i lavori intorno a quel filosofo. Nel passato anno, mentre in Italia aveva visto da poco la luce il mio libro *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, in Germania, tra gli altri notevoli lavori, venivano fuori, dai manoscritti hegeliani con-

(1) Si veda la relativa polemica nella *Critica* del passato anno.

servati nella Biblioteca reale di Berlino, gli importanti scritti teologici giovanili dell'Hegel, editi dal Nohl; e in Francia aveva luogo, nella Société de Philosophie, quella che io considero come la prima seria discussione, fatta in lingua francese, dei motivi essenziali del pensiero di Hegel, promossa da una conferenza del Barthelot su *La nécessité, la finalit  et la libert  chez Hegel*, con la partecipazione del Boutroux, del Delbos, del Darlu e di altri (v. *Bulletin*, a. VIII, n. 4, avril 1907, pp. 115-184) (1). Intanto, il Bolland, un operosissimo hegeliano tedesco che insegna nell'Universit  di Leida e che aveva gi  ristampato, con ampie prefazioni, l'*Enciclopedia*, la *Filosofia del diritto* e la *Filosofia della religione*, pubblicava la nuova edizione, di sopra annunciata, della *Fenomenologia dello spirito*; e G. Lasson, al quale si deve un'ottima edizione dell'*Enciclopedia*, pubblicava anch'egli un'edizione della *Fenomenologia*, nel vol. 114 della *Philosophische Bibliothek*, e l'intitolava « edizione del centenario » (*Jubil umsausgabe*), perch , com'  noto, la *Ph nomenologie des Geistes* fu edita la prima volta a Bamberg-W rzburg nel 1807 (2).

Entrambe le edizioni sono ricche di pregi e, in certo senso, si completano a vicenda. Quella del Bolland (oltre un' introduzione, in cui   una raccolta assai istruttiva di estratti di moltissimi autori, concernenti la filosofia hegeliana in genere e la *Fenomenologia* in particolare) accompagna il testo dell'opera con copiose note, contenenti confronti con passi di Hegel e di altri filosofi e spiegazioni dell'editore, espertissimo della terminologia e del pensiero hegeliano. Quella del Lasson ha anch'essa un' introduzione, di oltre cento fitte pagine, della quale il primo capitolo espone lo svolgimento intellettuale di Hegel, dai primi influssi che questi ebbe dall'ambiente wurtemberghese della sua giovent , attraverso gli studii giovanili (e qui si adopera il materiale edito dal Nohl) e gli articoli del *Giornale critico*, fino alla *Fenomenologia*; e il secondo capitolo esamina il posto che questa prende nelle condizioni filosofiche del tempo, e il tema, metodo, contenuto e disposizione dell'opera.   un lavoro scritto con molta precisione e chiarezza. Ma il Lasson ha poi fatto ci  che il Bolland ha ommesso. Invece di limitarsi a riprodurre l'edizione della *Fenomenologia* secondo il testo curato nel 1832 da Giovanni

---

(1) In questa discussione fu messo in rilievo un fatto, sul quale io gi  avevo richiamato l'attenzione, ci  il rapporto tra alcune posizioni speculative del Bergson e quelle dell'Hegel: cfr. il mio libro, pp. 205-6, e il *Bulletin*, p. 136 sgg.; nel quale per altro, pp. 143, 150,  , dal Boutroux, ricordato il mio lavoro.

(2) Una ristampa delle principali opere dell'Hegel   ora annunciata dall'editore Fritz Eckardt di Lipsia, nella sua collezione: *Die Werke der klassischen deutschen Philosophie in Neuausgaben*, in cui sono gi  state pubblicate in 3 voll. le principali opere dello Schelling.   uscita or ora la traduzione spagnuola dell'*Estetica* fatta dal Giner de los Rios (Madrid, Suarez, 1908). Nella Biblioteca popolare Reclam   stata fatta una buona edizione della *Philosophie der Geschichte*.

Schulze (come ha fatto il Bolland), egli è risalito all'edizione originale del 1807, seguendo questa in tutto, salvo piccole correzioni di cui ha reso esatto conto.

Tanto più questa revisione era necessaria in quanto lo Schopenhauer, nella prefazione ai suoi *Beide Grundprobleme der Ethik*, aveva insinuato che, per farsi un'idea adeguata della barbarie di Hegel, bisognava leggere la *Fenomenologia*, non già nell'edizione del 1832, in cui era stata lisciata (*glattgelekt*) da un assecla, ma nell'edizione originale del 1807. Il vero è che, non avendo Hegel riveduto per la ristampa se non le prime 37 pagine dell'originale, lo Schulze, che curò l'edizione postuma, fece qualche lieve ritocco, mutando o aggiungendo qualche parola. E di questi ritocchi solo alcuni sono stati accolti dal Lasson, che ne ha reso sempre conto, come si è detto.

Così, per merito del Bolland e del Lasson, chi vuole potrà agevolmente procurarsi la *Fenomenologia*, la quale, ristampata per la terza ed ultima volta nel 1841 (molto negligente riproduzione dell'ediz. del 1832), era diventata ormai assai rara nel commercio; nè è conseguibile in traduzioni, non essendo stata tradotta in nessuna lingua (salvo che in italiano, nel 1863, dal famigerato Novelli, che è come se non fosse).

Agevole procurarsela; ma sarà poi egualmente agevole leggerla? Per questa parte è bene non far sorgere illusioni: la *Fenomenologia* è, e resterà, una delle più difficili opere di Hegel.

E ciò per l'indole stessa di quel libro, della cui posizione, rispetto agli altri dell'Hegel, assai si è disputato (e un buon ragguaglio della questione si potrà ora leggere nell'introduzione del Lasson), ma che a me sembra indubitato doversi considerare (e a questa tesi ho già fatto adesione altra volta) come nient'altro che la prima forma letteraria, assunta da tutto il sistema di Hegel: il suo *viaggio di scoperta*, come l'autore stesso lo definì. Accade quindi che in quel libro siano tutte le complicazioni e le oscurità di un soliloquio, nel quale un grande spirito si prova a dar forma per la prima volta a un complesso d'idee, che hanno in lui per qualche tempo energicamente fermentato.

Le spiegazioni del Bolland e le sobrie note del Lasson gioveranno, senza dubbio, non poco all'intelligenza; e ben venuto sarebbe un commento amplissimo sul tipo di quello di cui ha dato un saggio il Purpus, per la sola prima e breve sezione dell'opera, nel suo scritto sulla *Dialektik der sinnlichen Gewissheit bei Hegel* (Nürnberg, 1905). Ma, da ciò che si è detto intorno alla posizione della *Fenomenologia*, risulta, a me sembra, che il miglior commento dovrebbe consistere nell'illuminare l'oscura *Fenomenologia*, proiettandovi la luce delle opere posteriori dell'Hegel. Ossia bisognerebbe, sezione per sezione e capitolo per capitolo, ricordare l'elaborazione, che gli stessi pensieri ricevettero nel loro posto sistematico; o il posto sistematico che avrebbero dovuto assumere; o anche, dove occorra, le variazioni che Hegel fece a certi suoi pensieri.

Se la *Fenomenologia* non può insegnare, sostanzialmente, molto di

nuovo a chi già conosca la grande *Logica*, l'*Enciclopedia* e la *Filosofia del diritto*, e soltanto presenta i medesimi pensieri in una forma più immediata e primitiva; uno studio speciale bisognerebbe rivolgere all'aspetto letterario dello stranissimo libro. Se io ne avrò il tempo, vorrò una volta tentare tale studio. In quel libro non c'è nulla della consueta forma didascalica; e non senza ragione si è più volte, parlando di esso, fatto ricorso a paragoni con opere d'arte. Bertrando Spaventa scriveva dall'esilio di Torino, l'8 febbraio 1856, al fratello Silvio, che era nell'ergastolo di Santo Stefano (ed entrambi s'affaticavano intorno alla *Fenomenologia*): « Io ritornerò a quel diabolico, ma meraviglioso libro: ci è una originalità, una freschezza, una maniera ardita di dire, che mi ricorda Dante: è il creatore di un nuovo mondo, che trova una nuova forma » (1). E già il Rosenkranz aveva scritto che, nella *Fenomenologia*, lo Spirito del mondo passa in rivista tutto il suo passato, ed « ha in Hegel il suo Dante, che conduce la coscienza dall'Inferno della naturalità, attraverso il Purgatorio del fatto morale umano, al Paradiso della conciliazione religiosa e della libertà scientifica ». È il torbido poema di un filosofo: le posizioni intellettuali e morali appaiono come personificate, la storia vi è elevata a simbolo poetico, vi si succedono drammi interiori con scioglimenti comici o con catastrofi tragiche. Quali furono i modelli o i precedenti letterari di esso? Fino a qual punto Hegel poté ispirarsi ai libri dei mistici? Fino a qual punto quel modo di esposizione si congiunge con quello del *Faust* e di altre contemporanee creazioni della poesia germanica? Ciò sarebbe da ricercare. E da cercare sarebbero anche i legami, finora non messi in rilievo, che alcune celebri opere posteriori della letteratura tedesca hanno con la *Fenomenologia dello spirito*. Alla forma letteraria di questa si collegano, in qualche modo, l'*Unico* dello Stirner, l'*Origine della tragedia* del Nietzsche, e perfino una buona parte — dove più l'espressione è immaginosa e la frase è mordace — del *Capitale* di Carlo Marx.

B. C.

GIUSEPPE PREZZOLINI. — *Il cattolicesimo rosso*. — Napoli, Ricciardi, 1908 (pp. xx-352, in 16.º).

Id. Id. — *Cos'è il modernismo?* (In app. il testo della Enciclica dell'8 settembre 1907 contro il modernismo). — Milano, Treves, 1908 (pp. 106 in 16.º).

Questi due volumi del Prezzolini si propongono piuttosto uno scopo informativo, che veramente storico e critico. Non che vi manchino acute osservazioni intorno all'origine e allo sviluppo del modernismo e apprezzamenti profondi del suo valore storico e ideale; ma, a considerarli da

---

(1) S. SPAVENTA, *Dal 1848 al 1861*, scritti lettere documenti, Napoli, 1898, pp. 220-221.